



EBDOMADARIO ANARCHICO
DI PROPAGANDA
RIVOLVZIONARIA

VT-REDEAT
MISERIS-
ABEAT-
FORTVNA
FAPERBIS

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

GERMANIA. — Si allarga, si affonda, si voragine spaventosamente, ingoiando solo le speranze di veder la Germania sfidare della inesorabile coalizione che la stringe per ogni fianco — che queste speranze si sono da gran tempo avvizzite — di poter fronteggiare domani con fortuna l'invasione del territorio e salvare l'impero dallo sfacelo.

Alla Dieta prussiana rilevava nella seduta del 7 Marzo corrente il dottor Giorgio Michaelis, dittatore delle vettaglie, che "il blocco continentale era in gran parte riuscito: la Germania si dibatte tra le strette angosciose della fame, e l'antica tenacia che saldava nei primi anni della guerra gli eserciti al fronte e le popolazioni di tutti gli stati confederati, è spezzata oramai. Lo sforzo non si perpetua, la consuetudine dello sforzo non antichisce se non all'esaurimento. E noi vi siamo arrivati. Senza un razionamento severo, imposto ed accettato con abnegazione uguale per il resto almeno del corrente anno economico, noi non potremo resistere più; e se questa misura estrema

ducento milioni complessivamente, per cui sarà anche in Francia la carestia a breve scadenza; dall'altra parte, nello stesso giorno, l'onorevole Etienne Clementel presentava al Senato francese il suo progetto di legge su la mobilitazione civile diretto a suscitare l'arruolamento volontario dei cittadini d'ambo i sessi tra i sedici ed i sessant'anni che in Francia siano nati, od in Francia siano venuti dalle nazioni alleate e vi dimorino.

Volontario, per... così dire; perchè il progetto di legge Clementel si aggira di un emendamento dell'onorevole Beranger per cui "coloro che non avessero a co-scriversi volontariamente saranno ammoniti — salvo i provvedimenti in caso d'inadempienza — che la repubblica si attende da tutti in quest'ora decisiva il compimento dell'improrogabile dovere."

La carestia, rovello atroce d'ogni madre e d'ogni giornata come in Germania, anche se non così acerba ancora; e, come in Germania, sempre più vasta e più decisa alla grande guerra l'avversione, che non si ovviano coi razionamenti spartani

nelle masse instillata la persuasione che la guerra sarebbe stata lunga ed ardua, che doveva anzi durare assai se dovevasi ricostruire vassalla all'egemonia britannica ogni energia industriale, commerciale e finanziaria della Germania rinnovata, esuberante e tracotante. Favorita da eccezionali condizioni geografiche ed economiche l'Inghilterra non colse mesi più pingui mai che in questi tre anni della bella guerra, e mentre tutti i suoi alleati galoppavano alla malora, essa fa fior d'affari e di quattrini; e non si è nascosto mai che a tener fermi in Mesopotamia, nella Colchide, in Egitto, nelle Fiandre, nei Vosgi qualche milione di soldati, bisognava innanzi tutto rassicurarli che i vecchi, le donne, i bambini rimasti a casa non avrebbero sofferto la fame, e che pur nella penuria che da ogni guerra è inseparabile sarebbero alla men peggio visuti. Ora che le tedesche piraterie sottomarine mettono a repentaglio il rifornimento regolare e dovizioso della nazione da parte delle sue colonie ricchissime, si abbatte sugli incettatori; e pur lasciando

ad essi un largo margine per i profitti — che tra lupi non si guastano — fissa il calmier per tutti i generi di consumo, pel lardo, pel burro, per i formaggi, per i generi di prima necessità; e mentre provvede rapidamente ad eliminare l'insidia teutonica dei sottomarini accaparra per sé sola tutto il raccolto granifero del Canada e dell'Australia per l'anno 1917.

Previdenza scaltro ai cimenti più duri; ma essa vuol dire e dice che la guerra non c'è da sperare di vederla finita nè quest'anno nè in quello che gli succederà. Basterà un pugno di farina a saziare, a placare tutti i ventri, tutte le ansie; a salvare l'impero britannico, ad immunizzare il proletariato dalle tentazioni, dal turbine che sferrato in Germania, in Austria, in Russia, in Italia, in Francia dall'orrore e dalla disperazione travolgerà il vecchio mondo ed il nuovo nel delirio di rinnovazione, di rivoluzione che fremme nel sottosuolo d'ogni patria, anche di quelle patrie che la guerra ha fino ad oggi risparmiato?

NORVEGIA. — Il governo è seriamente

preoccupato dalla disoccupazione che infierisce nel regno dove cantieri ed officine sono anchilosate dalla mancanza di materie prime e soprattutto di carbone. Sotto la presidenza del Ministro di Grazia e Giustizia si è costituito un comitato di vigilanza che urge le autorità provinciali e municipali all'immediata esecuzione di opere pubbliche per cui, occupato utilmente il più grande numero possibile di braccia, si averta la crisi che minaccia nelle sue basi profondamente la sicurezza dell'ordine.

DA OGNI TERRA, in Danimarca, in Spagna, in Svizzera, dalle due Americhe, da l'oriente estremo, contro la guerra che infuria, contro la guerra che impende, contro la guerra che strazia, affama, devasta, abbrutisce, non si leva che una voce, ed è voce d'anatema. Date a queste voci l'accordo ed il ritmo, e ditemi voi se il coro, superando i salmi devoti, le gemitadi piagnone, il rombo dei cannoni, ogni ottuso assurdo dissenso, non intonerà l'inno delle umane eucarestie risalutante oltre la strage e la rovina l'alba di tutta la redenzione!

MININ.

1871

LA COMUNE

1917

Ma nei resoconti insospettabili che di quella discussione reca l'officiosa KOELMISCHE ZEITUNG, le constatazioni e le verità più spaventose non sono piovute dal labbro del costernato dittatore delle vettaglie. L'onorevole Hofer ha, dall'estremo settore socialista, documentato che "i suicidi in quest'ultimo anno della guerra hanno attinto un livello terrificante, che i vecchi muoiono d'inedia nell'abbandono, che infuriano implacate le epidemie, che le madri, angosciate dalla lenta agonia dei loro bambini cui non vedono altra salvezza, li soffocano delle loro mani pietosamente disperate; che se la guerra deve durare si debbono dare al proletariato altre razioni che di parole sonanti; si debbono dare pane, assistenza, rifugio, perché di belle parole non più si appagano né i ventri, né l'abnegazione."

E il principio della fine; ed i governanti incapaci a risuscitar la fede nella vittoria, e saziare il ventre, placar la disperazione degli affamati, vorrebbero scaricare sul buon dio la responsabilità della situazione che hanno cercato: "Se non c'è pane, ha concluso il ministro prussiano per l'agricoltura, la colpa è della provvidenza da cui non abbiamo avuto il raccolto che eravamo in diritto d'aspettarci."

Anche fosse così, per conto della divina provvidenza, interprete della sua volontà, esecutore dei suoi decreti non è sorto sempre Guglielmo II di Hohenzollern? E l'andavano a cercare, a chiedergli conto nel nome del suo padrone, delle stragi inutili e delle atroci viglie, i miserabili dell'impero, i superstiti, le vedove, gli orfani nell'alba prossima del dìes iree.

Perché siamo indubbiamente al principio della fine.

FRANCIA. — Giacché fuori della Germania le condizioni pubbliche generali, la repulsione per la guerra, la miseria e l'angustia non sono meno gravi.

Mentre l'onorevole Boret, presentando alla Camera francese dei deputati giorni sono il suo rapporto sulle condizioni agricole della repubblica e sul raccolto prevedibile del 1917, era costretto a concludere che mancheranno al fabbisogno della nazione 127.000.000 di bushels di grano; e che ai cinquecentosettanta milioni di bushels necessari al vettovagliamento delle nazioni alleate ne mancheranno almeno

RUSSIA. — Nel vasto impero moscovita la tragedia precipita all'epilogo. Indice dello stato d'animo che pervade le campagne, i borghi, le città minori, le insurrezioni di Puzreburo e di Mosca non lasciano più un dubbio sulla gravità della situazione: mit hora! La capitale dell'impero è rimasta durante l'intera giornata di Domenica 12 corrente alla mercè degli insorti che vi hanno liberamente saccheggiato decks, magazzini, fabbriche e botteghe, vi hanno sbaragliato la polizia, distrutto le ferrovie, i telegrafi, isolandola completamente dal resto dell'impero, levandosi il doppio grido che si ripercuote incoercibile dall'un capo all'altro del vecchio continente: **pane vogliamo! e della guerra non vogliamo più!**

Soggiungono i telegrammi dell'ultima ora che la nagaika e la mitraglia hanno avuto ragione anche una volta degli insorti, che si addensano nella città e nei dintorni truppe numerose e fino ad oggi fedeli; e che il governatore militare di Mosca, generale Chavaloff, colle deportazioni e colle fucilazioni in massa, dando ai cosacchi carta bianca, provvede rapidamente alla restaurazione dell'ordine.

Fino a quando? non versa egli sulla sulla fiamma della rivolta l'olio delle estreme sobillazioni?

Perché se le cause dell'insurrezione permangono, se anzi si inasprisce di nuovi lutti e di angosce più atroci l'orrore della guerra, l'ordine, ricostituito sulla strage per un'ora non troverà altra egida, né altro scampo domani o dopo quando su la frontiera s'incrocieranno da ogni terra e da ogni cuore aneliti di rivolta e schianti di maledizione, i rimedi suggeriti dal panico — diceva Lord Carson avanti ieri — non possono condurre che alla rivoluzione.

In **INGHILTERRA** ne hanno così vivo il senso, ed hanno così vivo sempre il ricordo dei grandi scioperi che nei pubblici servizi, nei grandi bacini minerarii, nelle industrie dirette della guerra ne hanno minacciato fin dagli inizi le sorti; che quei governanti non si indugiano dinanzi agli espedienti più radicali ed alle provvidenze meglio sagaci. In Germania si è coltivata l'illusione durante due anni che la vittoria sarebbe venuta piena e fulminea; in Inghilterra si è

Non la solita commemorazione banale ed obbligata. Per chi ha scarsa la devozione degli altari e dei santi, l'eloquenza delle date, la memoria degli eroismi e dei sacrifici non possono tradursi nel pane girico vano, molte volte pericoloso; e la rievocazione non può essere che documento della storia, ammonimento dell'esperienza.

La Cronaca ha d'altra parte assoluto il suo compito dedicando all'ultima grande insurrezione, alla terza grande disfatta del proletariato, appositi numeri, esaurienti monografie che ne hanno messo in luce gli aspetti diversi, le cause profonde, le temerità, le abnegazioni, il martirio orrendo e le conseguenze ammonitrici; e non ignora alcuno dei suoi lettori studiosi, oggi, le vicende dell'ascensione e della tappa sanguinosa.

Non tanto almeno che non sappia del moto comunista parigino ritrovare le scaturigini, le aspirazioni e le audacie gloriose.

Perché sono insorti i proletari di Francia nel 1871, levandosi contro la repubblica del 4 Settembre, collo sdegno istesso che contro l'impero dell'ultimo Bonaparte?

Perché la guerra, il proletariato non aveva voluto.

Perché, sfrenata dagli intrighi di borsa e dagli avvolgimenti di corte, la guerra non voluta, nella discesa e nella vergogna dell'impero aveva travolto l'onore e la fortuna della nazione.

Perché la repubblica patteggiava cogli invasori e sottoscriveva la capitolazione.

Perché la resa di Sedan e la capitolazione di Parigi — dell'impero è della repubblica onta uguale — ripagavano della mutilazione e della servitù la eroica abnegazione de l'assedio rivelandogli che, Monarchia o Repubblica, interpreti indegni e depositari infidi della sovranità nazionale, non sapevano custodirla contro gli intrighi e le sopraffazioni della classe dominante; che repubblicano o monarchico l'esercito non sapeva né voleva salvar la patria dall'invasore e dal vituperio.

Proclamò la Comune, e serrò la colonna Vendome: non volle più dello Stato, non volle più della caserma. Nella libera federazione dei liberi con Francia

vide e volle i presidii incorruttibili della propria vita, della propria sicurezza, del proprio destino.

— Cadde tuttavia...

— Cadde Reggere non poteva. S'indugò fra gli scrupoli in luogo d'agire subito con inesorata decisione; chiuso in una cerchia di ferro da Thiers e da Bismark, da MacMahon e da Moltke, avulso dal resto de la Francia ingannata ed ignara, il cuore immenso di Parigi fremè solo il superbo anelito della risurrezione, cinta delle sole sue armi la plebe cinta d'insidie, d'agguati, di tradimenti.

Affogò nel sangue di trentacinquemila dannati il bel sogno; ma

...sangue bulica e fermenta ed i cuori inebria di perdizione

e dalle brume livide della novilustre passione prorompe oggi corrusco di lampi e di promesse.

Spasimo della memoria nei ricordi di ieri la Comune riappare gioia e gloria ne le speranze del domani.

Chi ha per sé, per i suoi privilegi tutta tutta la forza, codici, forza, mitraglia, si esime agevolmente dall'obbligo tormentoso di ragionare e d'imparare: le stragi di Satory e del Père Lachaise gli ricordano soltanto che non è rifugio sotto il sole per l'eresia, né quartiere per gli straccioni riottosi; e dai giochi delle Calabrie o delle Cevenne, giù, giù fino alle fosse putride de la Cajenna, alle gelide tundre de la Siberia, non è nella storia che l'immenso gorgo espiatorio delle insane perduelioni recidive.

Perché dovrebbero frugare delle rivolte, fonti, ragioni, voti, se è così facile soffocarle col piombo, la mannaia, o la croce, in Spartaco ed in Sophia Perovskaja, negli Albighesi e nei Jacques come nei comunardi?

Ma il proletariato non è indarno caduto la terza volta; dalla sua memoria, dalla sua esperienza l'ultimo, ineffabile strazio del diritto inerme non esulerà più mai; né l'orgia di odio, di sterminio, d'abbominio che la disfatta ne suggellò.

Ha visto restaurata la sovrana maestà dello Stato, rialzata nel tripudio la colonna Vendome, riedificata su le fortune

della patria la gloria della chiesa, della borsa, della caserma e, nel nido della trappice superstizione covato amorosamente il proposito de la rivincita ambita, della nuova e più atroce guerra che la doveva riconsacrare; ed in sé, ne la consapevolezza del proprio diritto e del proprio destino, nel paziente, tenace sforzo di quarant'anni, ritrovò le disperse faville della fede immarcescibile, ne riaccese la fiamma, ne scaldò oltre ogni frontiera, oltre ogni mare, per tutti i continenti, nei vinti di ogni tirannide, i cuori piagati, gli animi percossi, maturando ne la vigilia angosciosa dell'armi il vespro dell'ultima liberazione: tre volte caduto, tre volte risorto, il proletariato avrebbe colto nel nemo il bacio de la vittoria.

Lungo l'erta, a le lusinghe del nemico non abdicò, non si smarrì a le abjure dei sacerdoti, al tradimento degli epigoni; della spaurita, immane diserzione dei fratelli non disperò: l'ora sua sarebbe venuta; attese, attende.

E l'ora precipita, risvegliata dal disinganno la ragione.

Sfrenata dagli intrighi di borsa e dagli avvolgimenti di corte, non voluta, la grande guerra travolge nello stesso fato le sorti d'ogni gente, remote la tregua e la vittoria; irrisa in ogni terra, come la più oscena delle menzogne convenzionali, la sovranità della nazione; illuminata dagli incendi, ritta, nuda su le stragi e la rovina, la verità che circonfusa di frodi e di veli, di sofismi e d'orpelli, non ha potuto mai farsi luce traverso il viluppo fosco delle aberrazioni e delle spogliazioni quotidiane, e rompe incoercibile, piena oggi al livido sole, soffocando gli echi del peana bugiardo sotto lo scroscio delle delle maledizioni che vengono dai campi, da le fucine, da le miniere, dai focolari imprecaando alla guerra che il pane ed il sangue, il sudore ed il pianto dei reietti immola su gli altari della patria a la fortuna ed alla gloria degli epuloni.

L'ora precipita.

Non ha più un consenso la guerra; non in Russia, dove non colse mai un brivido di fede; non in Germania ed in Austria, dove era grido unanime della stirpe; non